

Indice

- p. 7 Prefazione di Sergio Rotondi
- 13 Profilo
- 15 Capitolo 1
I lavori. Il progetto
di Francesco Giancola
- 1.1. Via del Salice 10-12, 18
 - 1.2. Giovanni XXIII, 28
 - 1.3. Santa Maria di Farfa, 40
 - 1.4. Santa Maria Paganica 5, 48
 - 1.5. Piano di recupero urbano viale della Croce Rossa, 58
 - 1.6. Residenza Universitaria Casale Marinangeli, 66
 - 1.7. ERP Cascina Prima, 74
 - 1.8. Edificio SAE88, 84
 - 1.9. Case Economiche PT, 90
 - 1.10. KM49, 100
- 107 Capitolo 2
I concorsi. La ricerca nel concorso di architettura
di Francesco Giancola
- 2.1. Dos Piezas, 110
 - 2.2. La scuola che vorrei, 114
 - 2.3. Facoltà di Medicina Veterinaria, 120
 - 2.4. Risalita via Rendina, 134

2.5. Chiesa di San Giovanni Battista, 142

2.6. Scuola dell'infanzia ad Albino, 152

p. 163

Capitolo 3

Dieci anni in viaggio. La ricostruzione dello spazio pubblico

di Alessia Rossi

Prefazione

di Sergio Rotondi

I lavori riportati in questa bella pubblicazione testimoniano una attività di progettazione a tutto tondo, esemplare per impegno civico e per approfondimento disciplinare; lasciano intuire il forte sodalizio che ne è alla base. Innescato nelle aule universitarie del corso aquilano di ingegneria edile-architettura (lui, Francesco Giancola, giovane collaboratore del corso di Composizione architettonica, lei, Alessia Rossi, brillante studentessa) tale sodalizio si concretizza in un vero e proprio studio di progettazione nel 2009 quando i tragici accadimenti aquilani determinano nella coppia la decisione di far convergere le proprie forze a servizio della comunità d'origine, dopo un fruttuoso, lungo periodo in Spagna, a Valencia, dove entrambi si iscrivono all'ordine degli architetti. Dall'inizio, comunque, cementa il rapporto una comune, ferrea volontà di traguardare sempre

oltre l'equilibrio raggiunto, quando questo fa intravedere la possibilità di cogliere meglio e più estesamente le problematiche molteplici del fare architettura oggi, se consente un avvicinamento più empaticamente in linea con il "sentire" contemporaneo. Accomuna però Francesco Giancola ed Alessia Rossi anche una solida coscienza progettuale riguardo all'effetto, congenito all'architettura, di trasformare i luoghi, quelli pubblici, in particolare: un portato messo sicuramente alla prova, in modo perentorio, dal lavoro nei luoghi devastati dal sisma del 2009, ma che fa intuire anche, ai due progettisti, spiragli di possibile rinascita urbana.

Un talento e un onnivoro interesse iniziali nel maneggiare il progetto, si trasformano quindi nella dinamica, forte maturità attuale, capace di un controllo completo dei vari aspetti e delle varie fasi che concorrono

ad un'opera di architettura. Una *formamentis*, calibrata dal tipo di studi da entrambi intrapreso (il corso di ingegneria edile-architettura all'Università dell'Aquila e la laurea in architettura e composizione architettonica), si alimenta, dilatandosi, di ulteriori percorsi di studio, di approfondimenti in campo sia artistico, sia tecnico, di esperienze di lavoro, della partecipazioni a concorsi d'architettura. Dopo il PhD in composizione architettonica acquisito da Francesco Giancola in un corso di dottorato consorziato Pavia-L'Aquila-Roma (con una Tesi, e una pubblicazione, sui nuovi modelli di complessità in architettura), è fondamentalmente nel periodo a Valencia che fermenta questa multiforme formazione: lui arriva a tenere dal 2007 al 2010, come professore associato a contratto, dei corsi alla facoltà di Architettura di Valencia, lei nel 2008 completa il master universitario "Arte e Natura" con la redazione di una tesi dal titolo *Folding y Ecosistemas*.

La dilatazione formativa e professionale continua dopo il ritorno in Italia e il coinvolgimento nella ricostruzione post-terremoto: Francesco Giancola è incaricato di tenere un corso di composizione a ingegneria edile-architettura, prima a contratto, poi come ricercatore universitario, Alessia Rossi frequenta, con non comune continuità, perspicacia

e ottimi risultati, vari corsi sulla gestione dell'energia in edilizia e sui relativi impianti: temi di cui, dopo una collaborazione di qualche anno con un corso universitario di composizione, diventa docente presso l'Istituto tecnico superiore di efficienza energetica all'Aquila.

La progettazione, che si affianca, come attività prediletta, all'insegnamento, esprime in modo lampante tale impegno, compatto e ed esteso a diverse scale e diversi ambiti di problematicità. Il piano di recupero urbano viale della Croce Rossa, fatto proprio dal Comune dell'Aquila, su iniziativa di 2Studio, mostra sagacia disciplinare e una lungimiranza critica nell'evitare ogni gesto emulativo da archistar; sono la natura e la storia che scorrono lungo le mura medioevali ad essere valorizzate, è una loro più pregnante fruizione pubblica che viene perseguita. Operazione sorretta da una meticolosa ricerca, conoscenza e consapevolezza delle vocazioni trasformative di ogni metro, angolo e albero del lungo percorso: dedizione e proposizione che procurano ai progettisti fondamentali crediti presso l'amministrazione pubblica. Significativo, molto significativo, al riguardo, il confronto fra le due realizzazioni

aquilane finora più importanti di questa vicenda progettuale: l'edificio polifunzionale in piazza Santa Maria Paganica e il complesso abitativo nei pressi della piazza della Lauretana: il primo da poco terminato, il secondo in corso d'opera. Entrambi danno risposta a un aspetto di notevole incidenza sociale ma anche di spiccato interesse disciplinare: il destino di fabbriche non antiche, non vincolate, emergenti a segnare in modo discutibile, o visibilmente stridente, spazi doverosamente inquadrabili, invece, in un più consono senso urbano. E i due progetti citati incidono, ognuno con una propria, specifica strategia, nei due ambiti più diversamente problematici della città murata. Il progetto unitario piazza della Lauretana muove dalla necessità di ricostruire totalmente un pesante blocco d'abitazioni economiche, alto cinque piani, vistosamente incongruo nel dominare l'antico pomerio, all'inizio del viale principale di risalita al centro urbano. L'operazione, non semplice da appianare anche perché "partecipata" dai singoli proprietari, è estremamente interessante laddove la volumetria del blocco intensivo è ripartita in tre corpi di impatto urbano più delicato e meno rigido: un piccolo "borgo" con un articolato percorso centrale a rampe, che colle-

ga l'antica chiesa di S. Croce e, più a monte, la piazza della Lauretana. La composita volumetria, amplificata dal colore bianco, si snoda organicamente, senza enfasi, a contrasto con la più assertiva e geometricamente definita striscia muraria sottostante, assecondandone però nell'insieme l'andamento: creativo e potente colloquio, *unicum* a l'Aquila per quanto riguarda il paesaggio lungo la cinta urbana.

Ugualmente interessante e particolarmente ammirevole, l'intervento a piazza Santa Maria Paganica: operazione molto laboriosa, che ha modificato, con oculatezza, un luogo iconico della città, devastato dal sisma del 2009, dove ancora oggi la omonima chiesa, già ricostruita dopo il terremoto del 1703, rimane in uno stato estremamente compromesso. Il tema urbano, in questo caso, è un oggetto dalla giusta rappresentatività, confrontabile con il patrimonio "antico" che incornicia la piazza senza immediatamente definirla data la variabile altimetria dell'invaso. L'intervento è nella parte sommitale e affianca il settecentesco, importante Palazzo Ardinghelli (destinato a sede aquilana del MAXXI), sostituendo un blocco, di stampo moderatamente eclettico-storicistico, realizzato circa sessant'anni fa, esteso come il

palazzo settecentesco, ma più avanzato verso la chiesa. Il progetto era vincolato al mantenimento della sagoma e delle destinazioni d'uso precedenti: uffici, a pianoterra, abitazioni nei tre piani superiori, ma i progettisti, di concerto con i proprietari, modificando in parte la distribuzione e l'articolazione spaziale interna ottengono consistenti miglioramenti. Giova così all'impatto spaziale della nuova fabbrica il prolungamento su tutta la facciata della loggia al quarto piano; sul lato opposto, lungo via Carlo Franchi, l'eliminazione di una precedente rampa di discesa ai parcheggi consente, con abili soluzioni progettuali, l'allargamento della strada.

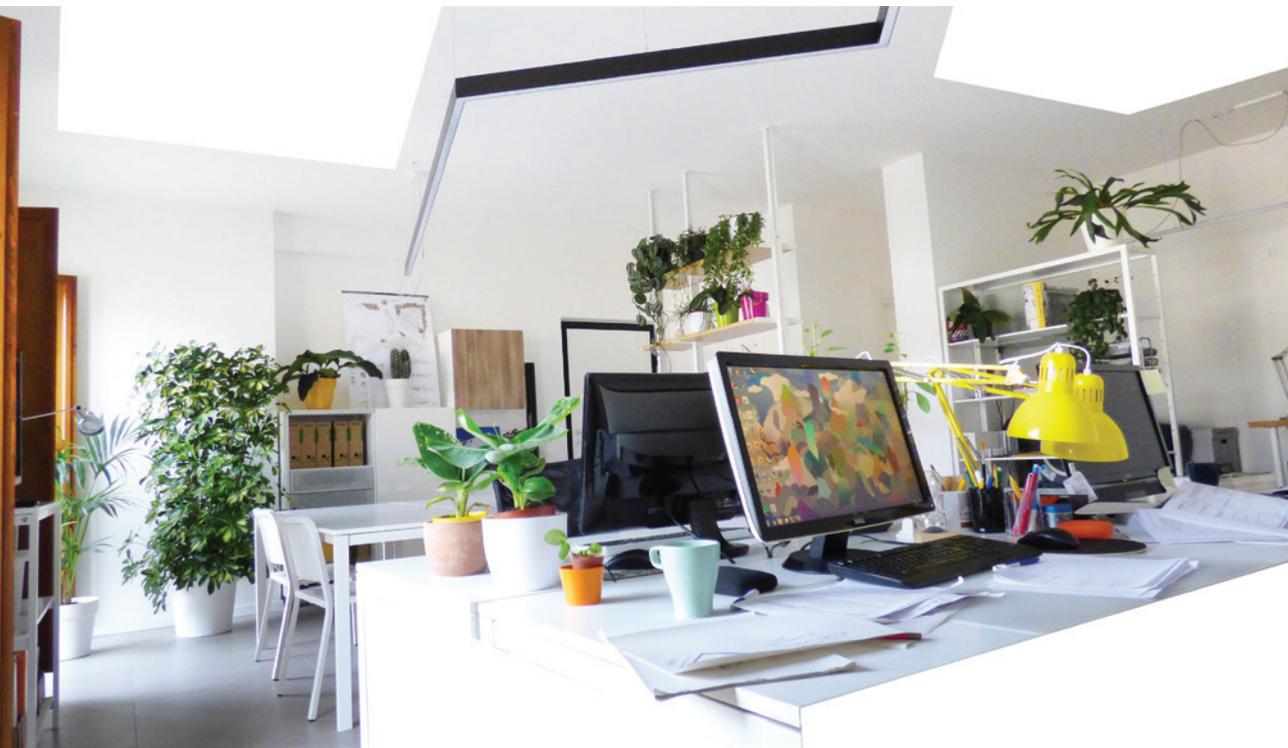
La configurazione e conformazione con cui l'intervento si "getta" nella città, le proporzioni applicate, l'espressività delle soluzioni di finitura (una elaborata, bicromatica trama di pannelli, incisa da vuoti ben organizzati), scandiscono un ordine rigoroso, coniugato con una vigilata poetica "del caos". Gioco particolarmente calzante sulla breve facciata laterale, dove la bicromia è più estrosamente virata in un rafforzamento delle direttrici verticali, già decisamente stabilite dal taglio delle bucatore, in un'empatico riecheggiamiento dell'autorevole facciata barocca contigua. L'impaginato è contemporaneamente plastico e leggero, pittorico e

astratto, geometrico e metamorfico: contemporaneo.

Come il complesso della Lauretana, questo esperimento urbano andato in porto, e giustamente premiato, ricco di sottigliezze tecnologiche e soluzioni tecniche, realizzato sotto il controllo costante dei progettisti, "parla" in modo esemplare di "architettura della città", un'accezione disciplinare massimamente espressa dall'architettura italiana degli ultimi decenni del secolo passato. L'eredità di tale cultura agisce ancora pienamente, informando forse proprio quanto di meglio si realizza oggi nel nostro paese: certo non in modo così compatto come accadeva allora, in condizioni politico-sociali-culturali diverse. Francesco Giancola e Alessia Rossi hanno perfettamente assimilato tutto ciò e lo utilizzano anche come lente critica con cui vedere la contemporaneità, con cui evitare emulazioni formalistiche, con cui superare, anche, la deriva tecnicistica in agguato, ad esempio, in un percorso progettuale attraverso l'istanza della sostenibilità. Una maturità, come s'è detto, aperta a sperimentazioni, a ricerche, specialmente attraverso la partecipazione a concorsi d'architettura, da sempre aspetto rag-

guardevole dell'attività di 2Studio. Ed è particolarmente interessante che nell'avventurarsi verso ordini volumetrici e geometrici non comuni, nel prefigurare stimolanti esperienze per i fruitori, in rapporto anche al luogo e alla destinazione d'uso, vengano sapientemente sondate modalità diverse di giochi spaziali, come mostra ad esempio il confronto fra il progetto per il Museo della Scultura di Leganes (2011) e quello per La scuola che vorrei (2017). E ancora, è icasticamente evidente la caratura della soluzione per il concorso, Risalita via Rendina (2018, seconda fase), riguardante un collegamento meccanizzato fra il Terminal di Collemaggio e la superiore via Rendina e costituito fondamentalmente due tralicci metallici, uno verticale e uno orizzontale. Il leggero insieme, tale da «minimizzare il consumo di suolo», ricco di soluzioni tecnologiche (il «sistema di sollevamento sincrono a magneti permanenti»), è principalmente un panoramico evento di catarsi sociale, aperto sull'Aquila e sull'intero «cratere». Come scrivono Francesco Giancola e Alessia Rossi, con felice inventiva «ricorda, non a caso, il profilo delle gru, simbolo dell'attuale skyline della città in ricostruzione: presenze eteree, testimoni di un passato che è bene non

si dimentichi del tutto». Ma, al di là del monito, le peripezie del nastro metallico che compone la pelle dell'inusuale torre – la cuspidale terminale, il lato ripiegato rivolto verso il pendio che sale alle mura, e quello invece teso verso valle – racchiudono una sintesi di catastrofe e resistenza, innalzata al cielo.



Profilo

2Studio integra la propria pratica professionale all'interno di un approccio multidisciplinare, dove la diversità è ricchezza progettuale e la ricerca, tanto in ambito tecnologico quanto nel campo del sociale, è imprescindibile strumento per il progetto, dalla sua ideazione all'esecuzione.

Lo studio ha sede nel centro storico dell'Aquila, è stato fondato ed è attualmente diretto da:

Francesco Giancola è ricercatore presso l'Università degli Studi dell'Aquila dove insegna architettura e composizione architettonica. Dal 2007 al 2010 è stato professore associato a contratto presso il Politecnico di Valencia in Spagna.

Alessia Rossi, esperta nella progettazione di edifici a basso impatto ambientale insegna attualmente Efficienza energetica passiva degli edifici presso l'Istituto tecnico superiore di efficienza energetica all'Aquila.

2Studio si aggiudica nel 2015 il primo Premio IQUz per l'innovazione e la qualità urbana grazie al Masterplan di viale della Croce Rossa, numerose sono inoltre le pubblicazioni su progetti redatti dallo studio che esplorano il complesso rapporto dell'architettura contemporanea all'interno dei centri storici consolidati. Nel 2019 l'emblematico edificio "Santa Maria Paganica", è inserito nella prestigiosa pubblicazione *100 Progetti Italiani* (RD Editore, 2019), dedicata ai «ai migliori progetti dei più autorevoli architetti e designer del panorama nazionale», che presentino un linguaggio nuovo, in cui estetica e tecnica siano veramente integrate e sappiano esprimere qualità in termini culturali, di innovazione e di design.

Capitolo 1

I lavori

Il progetto

di Francesco Giancola

Progettare è un'avventura affascinante attraverso la quale creiamo nuovi edifici materializzando le nostre idee, i nostri sogni, scoprendo cose inaspettate e imparando costantemente. Possiamo definire il progettare come un'opera creativa, una crescita interiore, un'avventura personalmente appagante.

In filosofia, il termine "progetto" indica sia l'anticipazione di ogni possibilità fattuale quanto il modo d'essere e d'agire dell'uomo che fa ricorso a tali possibilità ma, come osserva Heidegger in *Sein und Zeit*, «ogni progettazione, in quanto anticipazione di possibilità che di fatto sono tali, ricade sul fatto stesso e non procede al di là».

La complessità dell'attività della progettazione, i molteplici fattori coinvolti in essa, la diversità delle tecniche e delle conoscenze che il progettista deve possedere e la necessità

di sviluppare contemporaneamente la libertà creativa e il controllo critico, rendono tale atto uno degli strumenti più complessi nel processo di creazione di un edificio.

Nel Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica, diretto da Paolo Portoghesi, il progetto è definito come "il processo congiunto di atti e fatti necessari per prefigurare un oggetto e predisporre la sua produzione", e anche, in senso più limitato, "un insieme di elaborazioni attraverso le quali sono descritte le prefigurazione di un oggetto e la predisposizione della sua produzione».

Vediamo qui un significato fondamentale della parola "progetto", ovvero quello di un documento che contiene la prefigurazione che abbiamo definito nel processo di ideazione e lo codifica in modo che sia possa costruire.

Pertanto, quando pronunciamo la parola “progetto”, potremmo riferirci sia ad un’idea ma anche al processo e alla serie di operazioni necessarie per definirlo e realizzarlo.

Tale operazione è innanzitutto un desiderio di trasformare la realtà che ci circonda per soddisfare le nostre esigenze atte a svolgere determinate attività e contemporaneamente a raggiungere un ambiente più confortevole sia sotto il punto di vista spaziale che più in generale di benessere dell’abitante.

Il progetto architettonico nel suo aspetto più meramente meccanico d’altro canto è concepito come uno strumento atto a risolvere problemi di spazio e di forma allo scopo di preparare una serie di elaborati tecnici che consentono la costruzione di un edificio in modo efficiente e preciso: si tratta di un modo di vedere che sottolinea la meccanicità del processo senza porre l’attenzione ad aspetti di carattere concettuale o teorici.

Tuttavia se pensiamo alle sole caratteristiche dei processi di ricerca possiamo considerare il progetto come una modalità di produrre e costruire conoscenze architettoniche a partire da una analisi che considera l’organismo architettonico nel suo complesso sotto il punto di vista formale, sociale e di sostenibilità ambientale.

All’inizio del XX secolo la prima generazione di architetti moderni arrestò prepotentemente quella che era la visione classica del concepire l’architettura proponendo un progetto compositivo incentrato sulla scoperta e comprensione di un nuovo modo di comporre la forma, lo spazio e più in generale del linguaggio architettonico. A partire dalla crisi del movimento Moderno a meta degli anni ’60 si assiste ad un lento ritorno agli interessi sulla ricerca del tipo e della forma come riscatto della storia e della tradizione culturale e in alcuni casi da parte di alcuni architetti al recupero del linguaggio classico.

Tra questi uno dei più famosi, Aldo Rossi (1982) in *L’architettura della città*, dichiara di pensare «al concetto di tipo come a qualcosa di permanente e complesso, un enunciato logico che sta prima della forma e che la costruisce» concludendo che “il tipo è di per se stesso idea di architettura; ciò che è più vicino alla sua essenza».

In realtà si assiste sempre più nella pratica quotidiana ad un decadimento del progetto inteso come ricerca di disciplina a favore di ad una pratica empirica che dà come unico risultato quello di un modello attuativo atto alla costruzione di un edificio.

Fare ricerca nel campo della progettazione architettonica, in termini